Anzio

A lezione tra la polvere d'amianto

■ Salute a rischio amianto nel liceo Innocenzo XII di Anzio. Ieri mattina, tutti gli studenti hanno scioperato e proseguiranno lo sciopero ad oltranza fino a quando non avranno la certezza di non correre alcun rischio. La vicenda delle pareti all'amianto nel liceo di Anzio va oramai avanti da molto tempo. Da quando è stata fatta la scoperta che pareti e soffitti dell'ala più vecchia dell'edificio – che si trova in via Pegaso, nella zona residenziale di Santa Teresa – sono pericolosi, per gli studenti e gli insegnanti non c'è più pace. È così, da circa dieci anni a questa parte, ogni volta che degli operai della Provincia si accingono a fare dei lavori, inizia uno sciopero. «Tutti sanno che la polvere di amianto è gravemente dannosa per la salute. È già incomprensibile che con queste premesse si continui a lavorare in una scuola costruita con materiale cancerogeno. Fare poi lezione quando all'interno sono in corso dei lavori e la polvere continua ad essere sollevata è veramente assurdo».

Gli studenti sono determinati. E così, ieri mattina, appena gli operai hanno iniziato i lavori nell'ala incriminata, i ragazzi hanno deciso, senza esitazione, di uscire dalla scuola. «Si tratta di interventi di manutenzione ordinaria – spiega il preside del liceo, Gennaro Cosentino – gli operai debbono tinteggiare le pareti e questo, di per sé, non causa danni alla salute. Ma è inutile negare che il problema esiste ed è grave». Il preside è molto cauto, ma lascia chiaramente trasparire che non si sente assolutamente garantito dalle rassicurazioni del presidio multizonale. Anche il personale docente e non docente è in subbuglio. «Non abbiamo preso parte allo sciopero, ma siamo decisamente preoccupati – spiega Umberto Di Giacomo, professore di matematica – come si spiega il fatto che la Provincia non riconosce l'allarme, ma si fa carico di buttare giù l'ala "incriminata" per farla ricostruire?». I genitori, poi, non sono da meno. «Non vorrei che i ragazzi strumentalizzassero questo problema per non andare a scuola, anche perché la situazione è veramente grave». A parlare è il preside del consiglio d'istituto, Tonio Del Corso, padre di un ragazzo che frequenta il quarto anno. «Da un punto di vista didattico dobbiamo presto prendere provvedimenti – spiega ancora il preside – ho pensato di istituire i doppi turni, che si svolgeranno nella parte dell'edificio che non presenta il problema». Gli alunni, dal canto loro, continueranno lo sciopero fino a quando non si sentiranno garantiti. A spaventarli sono soprattutto voci, che non trovano conferme ufficiali, che insinuano che cinque persone, tra insegnanti e studenti, sarebbero morte di tumore a seguito delle polveri respirate alcuni anni fa a scuola e sollevate nel corso di lavori. In segno di solidarietà con gli studenti dell'Innocenzo XII, questa mattina scioperanno anche i ragazzi del liceo classico di Anzio.

□ *An.Po.*

«Se da grande farò il poliziotto? Ora devo studiare»

Alto, moro, pacato ma deciso: è il ritratto del giovanissimo studente «detective» che, grazie ad una felice intuizione e a una buona dose di coraggio, ha trovato il proprio motorino che gli era stato rubato sotto casa di amici facendo scoprire una presunta centrale del riciclaggio di motorini e di diplomi, assicurazioni e carte di circolazione falsificate. La sua «investigazione» è nata per caso: «Il giorno di San Valentino ero andato a trovare alcuni amici – racconta – sono stato in casa loro per meno di mezz'ora e allora non ho messo la catena. Quando sono sceso giù ho avvertito un tuffo al cuore: la moto non c'era più. L'abbiamo cercata dappertutto senza trovarla: allora mi sono rivolto ad un collega di papà che ha svolto delle sue indagini. Assieme abbiamo presentato denuncia di furto in commissariato, ma senza dirlo a mio padre». Tra giorni dopo su «Porta Portese» lo studente-investigatore nota un annuncio che attira la sua attenzione: «Vendesi Aprilia 'SR': tremilioni di lire, seimila chilometri». «Era un classico uomo di borgata parlava in dialetto e pensava soltanto a piazzare la moto. L'ho riconosciuta subito e quando ho capito che il signore che avevo davanti era un ricettatore ho avuto veramente paura...». La soddisfazione maggiore il giovane investigatore l'ha avuta quando gli hanno permesso di portare la propria moto. E alla domanda se da grande farà il poliziotto risponde: «adesso devo pensare soltanto a studiare, quando crescerò si vedrà».

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Baby detective in azione

Ritrova il motorino e sgomina la gang

Alessandro, uno studente di 14 anni, seguigio improvvisato sulle tracce dei ladri del suo motorino, scopre in un'autorimessa una centrale per il riciclaggio dei motoveicoli, diplomi, assicurazioni e carte di circolazione false. L'investigazione è nata per caso. Il ragazzo, figlio di un ispettore di polizia, non aveva il coraggio di raccontare al padre che il motorino era stato rubato perché lui non aveva messo la catena.

LUANA BENINI

■ Figlio d'arte, è proprio il caso di dirlo. Alessandro, 14 anni, un padre ispettore di polizia, non solo è riuscito a ritrovare il motorino che gli avevano rubato, ma ha fatto addirittura incastrare il gran patron del racket dei motorini nella capitale.

Tutto comincia il giorno di San Valentino. Alessandro, frangetta pesante a coprire gli occhi, un fare deciso, parcheggia il suo Aprilia «SR», ruote piccole ma veloce, un gioiellino, ai margini di piazza San Saturnino, di fronte a casa di amici. Il tempo di salire, fare due chiacchiere e scendere giù, mezz'ora in tutto. Ma al momento di tornare su suoi passi una brutta sorpresa: il motorino non c'è più. Disperazione. E rimorso, per averlo offerto, così, incustodito, senza catena, in pasto ai ladri. Inutile la ricerca affannosa nei dintorni. Del motorino nessuna traccia. Ma Alessandro non è di quelli che si rassegnano facilmente. Invece di raccontare tutto al padre con il capo sparso di cenere, decide di darsi da fare. In casa *fa finta di nulla* e va a confidarsi con un amico poliziotto del commissariato Montesacro, uno dei colleghi del padre. «Non ho messo la catena – gli dice – e mi hanno rubato il motorino. Se lo dico a mio padre si arrabbia di sicuro. Vorrei provare a ritrovarlo, ma da dove comincio?». «Innanzitutto denuncia il furto – gli risponde l'amico senza, tuttavia, lasciargli troppe speranze – poi leggi su "Porta Portese" gli annunci di compravendita che riguardano i motorini. Potresti anche avere fortuna...». Alessandro non se lo fa dire due volte, aspetta qualche giorno, il tempo che occorre per far uscire l'eventuale inserzione. Poi, il venerdì, compra il giornale e scorre ansiosamente tutti gli annunci fino a che resta folgorato: «Vendesi Aprilia 'SR': tremilioni di lire, seimila chilometri». Un tuffo al cuore. L'indirizzo segnalato lo porta dall'altra parte della città, a via Alessi, a Montemario. Alessandro ci va da solo. E da solo entra nell'officina di proprietà di Alvaro Cesetti. Lo vede subito, il suo motorino. Proprio il suo senza ombra di dubbio. Segni di riconoscimento inequivocabili del suo fedele e inseparabile amico: i *graffi* e il buco nel sellino. «Torno domani per acquistarlo» dice ostentando sicurezza ma tremando in cuor suo all'idea di avere di fronte un ricettatore. In realtà Alessandro capisce improvvisamente che quel gioco può essere pericoloso. Tanti campanelli di allarme si sono messi a squillare di fronte a quel borgataro che parla in dialetto e che guida la contrattazione. Due milioni e 600mila lire. Si accordano su questo prezzo. E Alessandro esce finalmente dall'autorimessa. Corre a telefonare all'amico poliziotto. Lo rintraccia sul telefonino. Questi arriva di lì a poco e scatta l'irruzione. Ed ecco la sorpresa. Perché, oltre all'Aprilia del ragazzo, nel locale ci sono anche altri due motorini rubati, come risulta subito dopo i primi accertamenti. Tutti e tre i motoveicoli hanno il numero del telaio contraffatto. L'autofficina viene passata al setaccio e non ci vuole molto tempo per scoprire le altre novità. In una stanza riservata saltano fuori libretti di circolazione e timbri di Stato falsi, nonché diplomi scolastici contraffatti. Insomma una vera e propria base per il riciclaggio di ciclomotori rubati. Alvaro Cesetti viene arrestato con l'accusa di contraffazione di sigilli dello Stato e ricettazione. Ma Alessandro per tornare a cavalcare il suo motorino deve attendere che venga reimmatricolato. Finita l'avventura il seguigio in erba è orgoglioso. Ma a chi gli chiede se seguirà le orme del padre risponde: «Adesso devo pensare a studiare, poi si vedrà».

INTERVISTA

Parla il questore di Latina «Le aggressioni razziste sono opera delle stesse bande»

«A Latina non esiste più un vero e proprio movimento politico. Siamo davanti a dei gruppetti ben individuati che si muovono sotto la spinta di un *modus vivendi* in voga in questi anni. Senza particolari ideologie, si scagliano contro tutti quelli che non sono uguali a loro». Il questore di Latina, Gianni Carnevale, descrive la gioventù violenta del capoluogo pontino dopo l'ultima aggressione a sfondo razzista contro un lavavetri marocchino.

ANNA POZZI

■ LATINA. **Dottor Carnevale, che idea si è fatto della gioventù pontina in questi quattro mesi a capo della questura?**

Vedo una gioventù intrinsecamente violenta, non mossa da particolari ideali politici, ma sicuramente amalgamata ad una «cultura» in voga in questi anni. A Latina il movimento politico vero e proprio è stato da tempo sradicato, ma abbiamo la presenza di ragazzetti che si fregiano dei simboli dei naziskin e che non vanno assolutamente persi di vista. Anche se non spinti da un ideale politico sono comunque pericolosi. Essi sono facilmente riconoscibili. Il loro modo di abbigliarsi li identifica e gli dà il senso del «gruppo». È proprio quando sono in gruppo che diventano violenti e quindi pericolosi. L'aggressione, l'atto di teppismo diventa per loro un mezzo di aggregazione e un punto di forza.

La Digos ha più volte detto che ci troviamo davanti a dei gruppetti isolati e conosciuti. Questi presentano caratteristiche particolari che li differenziano?

Abbiamo individuato tre o quattro gruppetti che periodicamente si rendono protagonisti di pestaggi o atti vandalici, ma non possiamo dire che presentino caratteristiche diverse tra loro. Seguono tutti la stessa moda ed hanno tutti un look analogo. Si radunano in diversi punti della città. C'è il gruppo delle autolinee, quello dei portici e via dicendo. Noi li abbiamo identificati e li teniamo costantemente sotto controllo. Qualcuno oramai è finito in carcere proprio perché si è reso ripetutamente responsabile di azioni violente e poco a poco, uno alla volta, stiamo denunciando tutti.

Possiamo dire che si tratta di un fenomeno circoscritto?

Di certo non tutti i giovani di Latina sono violenti. La situazione non è drammatica, ma da non perdere di vista. Qui a Latina c'è una grande concentrazione di questi skinheads così come ci sono molti cittadini stranieri.

Che tipo di prevenzione ha attuato la questura per limitare e scoraggiare il fenomeno delle aggressioni a sfondo razzista?

Abbiamo potenziato i controlli nelle zone nevralgiche, il piazzale delle autolinee è tenuto costantemente sotto controllo dalle volanti e ciò avviene anche per le altre zone calde. In questo periodo, in vista del Carnevale, le operazioni di controllo sono state ulteriormente intensificate per evitare che, magari nascosti dalle maschere, i giovani trovino il modo di agire più agilmente e di rimanere impuniti.

Gianni Carnevale

Da un po' di tempo alcuni genitori hanno paura di mandare i propri figli in giro da soli per Latina. Questo atteggiamento è giustificato?

Personalmente non ho mai raccolto questo tipo di paure. Sicuramente ci saranno genitori che di fronte a pestaggi di studenti italiani e di ripetute aggressioni a giovani stranieri si saranno fatti spaventare. Io non credo che ci si debba allarmare, bisogna piuttosto tenere gli occhi bene aperti e segnalare qualsiasi situazione anomala alle forze dell'ordine. Ripeto, stiamo comunque parlando di gruppetti isolati.

Le aggressioni in questi ultimi mesi sono state comunque numerose e fanno capire che le forze dell'ordine da sole non sono sufficienti per tenere a bada il fenomeno, che necessita di una risposta di tutta la società civile. In quale modo i cittadini possono venirvi in aiuto?

La collaborazione con le forze di polizia è un mezzo essenziale per riuscire ad arginare il problema. I cittadini non devono avere paura di recarsi in questura o ai carabinieri a sporgere denuncia o a segnalare azioni particolari. Alle volte, anche i casi apparentemente insignificanti possono essere determinanti per noi. È, infatti, impossibile per le forze dell'ordine porre rimedio a tutto, in particolar modo ad una situazione sociale che ha le sue radici in un profondo disagio generazionale.

Iacp e condomini rivendicano la proprietà dell'appartamento e Angelo Ippoliti risulta inadempiente

Paga due affitti ma lo sfrattano per morosità

Paga due affitti per un piccolo appartamento al piano terra al numero 1064 della via Tuscolana: un portierato. Eppure adesso ha un'ingiunzione di sfratto per morosità. È la storia del signor Angelo Ippoliti e famiglia. Inquilino dello Iacp e nello stesso tempo dei condomini che hanno riscattato le parti comuni dello stabile. Gli avvocati litigano, intervengono i giudici, ma in otto anni non c'è nessuno che sia stato ancora in grado di risolvere la situazione.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Di storie Iacp se ne sentono tante. Di situazioni disperate e di chi approfitta della disperazione. Di case occupate e vendute, di sgomberi e rioccupazioni. E spesso su tutte queste situazioni aleggiava l'inefficienza dell'Istituto di via Tor di Nona e l'incapacità di gestire il suo patrimonio.

Ma di un inquilino costretto a pagare due affitti, anzi che, malgrado il pagamento degli affitti, è stato sfrattato perché non si capisce a chi debba pagarlo, proprio non si era mai sentito. Eppure, sul caso, che ha dell'assurdo è intervenuto persino il senatore progressista Massimo Brutti presentando un'interrogazione al ministro dei Lavori Pubblici.

«Iniziò con un'occupazione»

La storia è quella di Angelo Ippoliti e della sua famiglia, ma anche la storia dell'appartamento all'interno 1, della scala A, alla palazzina 31 al numero 1064 di via Tuscolana. Una storia di condominio uguale ad altre centinaia nella sola zona del Tuscolano.

Tutto inizia nel 1968 con l'occupazione dell'appartamento, un sei vani con giardino al piano terra, che si presume «un portierato» e l'affitto regolarmente versato al condominio. L'immobile, come buona parte dei caseggiati della zona, è stato realizzata negli anni 50 dall' Ina– Casa, per poi passare alla Gescal e alla fine, nel 1973, agli Iacp. Ora nel 1969 tutti gli appartamenti, eccetto quello all'interno 1, sono stati «riscattati» dagli assegnatari, che sono diventati proprietari anche delle parti comuni dello stabile. Ma anche dell'appartamento dell'interno 1 ? Se i «condomini» *sono sicuri di sì, pensa diversamente* l'istituto autonomo case popolari, che nel 1987 invia ad Angelo Ippoliti, che puntualmente versa l'affitto al condominio, una lettera molto chiara, con la quale «ritenendolo occupante senza titolo», gli impone di versare, tramite i bollettini acclusi, «la relativa indennità di occupazione».

L'appartamento fantasma

A quel punto l'Ippoliti sospende il pagamento al condominio e versa le sue quote mensili all'Istituto, che si ritiene il legittimo proprietario dell'alloggio. Ma inesorabile arriva lo sfratto per «morosità e finita locazione» da parte del condomio.

A questo punto il malcapitato, che riprende a versare l'affitto anche al condomio, cerca di vederci chiaro e si affida a tribunali e avvocati.

Otto anni di cause

Tra il 1987 ed il 1990 iniziano le cause in Pretura, in Tribunale ed i ricorsi in Corte d' Appello. I proprietari sono sicuri di aver riscattato tutta la proprietà condominiale, compreso l'appartamento «del portiere», perchè così figurava nei «contratti con promessa di futura vendita» stipulati a suo tempo. Ma, fanno notare gli avvocati di Ippolito e quelli dell'Istituto, nei «rogiti» notarili relativi agli immobili riscattati, mentre vengono elencate «tutte le altre pertinenze» non compare «l'appartamento del portiere». Controbattono i legali del condominio che la proprietà sarebbe comunque passata ai loro assistiti «per usucapione». Pronta la replica delle contraparti: «È la Corte Costituzionale a stabilire che questi tipi di appartamento non sono soggetti ad usucapione». E intanto, tra tabelle, millesimali, ricevute di riscatto e di pagamento di Gescal e Iacp con le sentenze favorevoli al condominio, arriva l'ingiunzione di sfratto, sospesa per ora dal Tribunale.

Chioschi «in stile» per via Veneto

Vetro e alluminio verniciato per le cinque edicole della strada più celebre

■ Cambiano volto le cinque edicole di giornali su via Veneto. Il progetto è stato presentato ieri pomeriggio all' hotel Majestic dall' assessore alle politiche e commercio Claudio Minelli. Le nuove edicole che avranno dimensioni stabilite dal comune si ispireranno a quella di piazza Venezia davanti a palazzo Sciarra e saranno leggermente spostate rispetto all' attuale localizzazione. Avranno la forma di un chiosco con un corridoio di ingresso lungo in base allo spazio che l'amministrazione comunale concederà ad ogni singola struttura. I materiali saranno alluminio verniciato e vetro. Sul tetto sarà fissato il simbolo del rione Ludovisi. I costi dell' operazione graveranno interamente sugli edicolanti, che hanno assicurato nel protocollo d' intesa firmato con il comune anche la cura di un gazebo che verrà posizionato al fianco delle rivendite di giornali. «La risistemazione delle edicole - ha affermato Minelli - rientra nel programma più generale di riqualificazione della via». Tempi previsti per la costruzione delle cinque strutture 120 giorni dalla consegna del suolo pubblico (come prevede la delibera che verrà votata la prossima settimana dal consiglio comunale). «Per agosto prossimo - ha aggiunto Minelli - via Veneto avrà le nuove edicole». Dopo aver potenziato l' illuminazione stradale il comune vuole risistemazione aiuole, marciapiedi, insegne pubblicitarie e la riapertura dei locali oggi chiusi. Minelli ha inoltre annunciato la realizzazione di un' intesa con due prestigiose case editrici (Rizzoli e Feltrinelli) che avranno a disposizione alcuni locali ora chiusi a fianco all' hotel Majestic da adibire a librerie e per la presentazione di nuove proposte editoriali.